

# Se la Chiesa sociale fa paura alla politica

*I pochi riscontri della stampa alla grande iniziativa di Reggio Calabria sono specchio della crisi di valori*

*La contraddizione fra un evento importante e la sua «visibilità»*

**di Luigi Accattoli**

**P**erché la Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si è tenuta a Reggio Calabria tra giovedì e domenica, non ha avuto visibilità nei media? La meritava, c'erano i giovani, si dibattevano a tutto campo i problemi più vivi, era stata preparata con due anni di "laboratorio" decentrato e con centinaia di incontri. Ma già le altre settimane sociali – questa era la 46ma – erano apparse fiacche nei media e questa più di tutte: solo *Avvenire* – tra i quotidiani – ha dato una buona copertura. Ho una mia idea del motivo, che penso sia lo stesso che spiega il progressivo disinteresse dell'opinione pubblica – lungo gli ultimi decenni – per i dibattiti interni alla comunità cattolica: è il silenziamento della politica che toglie mordente a tali eventi.

**Le "buone notizie"** – parlo da giornalista – venute da Reggio Calabria sono state due: ambedue del primo giorno e le uniche che hanno prodotto qualche titolo qua e là. La prima è stato l'appello – contenuto nel messaggio di Benedetto XVI – «perché sorga una nuova generazione di cattolici che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità». Appello giustissimo, già formulato da Cagliari nel settembre del 2008 e più volte ripetuto in questi due anni. La seconda "notizia" è stato il richiamo del cardinale Angelo Bagnasco ai «valori non negoziabili» già proposti da Benedetto XVI decine di volte e qui ripresi nella formulazione che essi ebbero nella *Caritas in veritate* (2009). Come mai della Settimana Sociale dei "cattolici" fanno notizia soltanto le parole del Papa e del cardinale presidente? A Reggio Calabria c'erano 1.200

delegati in rappresentanza di 184 diocesi, 177 esponenti di associazioni e movimenti e 300 giovani ma la loro voce varia e ricca – nel sito della Cei ([www.settimanesociali.it/](http://www.settimanesociali.it/)) e in quello di *Avvenire* se ne trova ampia attestazione – non è stata ascoltata dal Paese. I media sono distratti e anche malevoli: lo so da una vita facendo il giornalista e lo so specificamente per *Settimane Sociali*. Fui tra i "giovani" che il vescovo Agostino Ferrari Toniolo chiamò attorno a un tavolo nel 1970 per trarre dai testi della Settimana Sociale – che si era fatta a Brescia – una "sintesi" comunicabile all'opinione pubblica. Anche allora l'eco di stampa era stato minimo e quella fu una delle ragioni per cui non si fecero più settimane per un ventennio. Ero poi presente come giornalista a Roma 1991 e a Torino 1993, mentre ho seguito da Roma quelle di Bologna del 2004 e di Pistoia-Pisa del 2007, detta del "centenario". So le responsabilità dei media ma aggiungo che non può essere un caso se un analogo destino

di non visibilità tocca immancabilmente alle assemblee dell'Azione Cattolica e agli appuntamenti del Progetto culturale, per citare gli appuntamenti più rilevanti. Una riprova che sia il silenziamento della politica la prima causa del silenziamento mediatico l'abbiamo dal Meeting ciellino di Rimini che dà voce alla politica e va sui media.

A Reggio Calabria erano presenti politici cattolici appartenenti a tutte le formazioni ma non avevano la parola e forse è anche giusto che sia così, nelle sedi ecclesiali nazionali. Ma nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti l'ostracismo alla politica – che inizia leggero ai tempi della scelta religiosa (nuovo statuto dell'Azione Cattolica, 1969) e che diviene pesante dopo la fine della Dc – credo che oggi risulti controproducente non solo per l'eco mediatica degli eventi ecclesiali, ma per la capacità degli stessi di avere presa sulla realtà. A Reggio Calabria i convegnisti si

dividevano in cinque "ambiti tematici" che trattavano di immigrazione, mobilità sociale, riforme istituzionali, lavoro e impresa, educa-

zione. Come si può silenziare la politica su questi argomenti? Ci si riduce a un confronto sul metodo che non tocca il merito delle questioni. Occorre che ogni convocazione del laicato sia di nuovo – com'era un tempo – aperta a un pieno dibattito sulle responsabilità storiche dei credenti. Non per tirare la Chiesa di qua o di là, ma per un vivo confronto tra le posizioni esistenti nella comunità.

**È il timore di introdurre** divisioni nella Chiesa che porta a silenziare in essa la politica, lo so bene. Ma se un giornalista può dare un consiglio, suggerirei di porre mano a una pedagogia comunitaria che distingua tra il confronto e le scelte: nei momenti di Chiesa ci si confronta, mentre le scelte politiche si fanno altrove, tenendo conto di quanto si è acquistato nel confronto.

[www.luigiaccattoli.it](http://www.luigiaccattoli.it)